

Un etnologo nel metrò

Metrò, lavoro, nanna: [N.d.T. In francese *métro, boulot* (lavoro), *dodo* (nanna), dunque con un accento di cantilena che non si può rendere in italiano] solo un'ironia un po' pigra poteva prendersela con questa sequenza come simbolo dell'alienazione moderna. I vincoli che le corrispondono sono quelli di ogni vita sociale; si potrebbe anche, per restare in questo registro, far osservare che il negativo un po' alterato della sequenza (niente lavoro, niente metrò, niente nanna) sarebbe un simbolo più corrispondente alle difficoltà dell'epoca, la quale farebbe del tempo libero e dell'insonnia una risultante della disoccupazione.

Metrò, lavoro, nanna: l'interessante è al contrario di comprendere come il senso della vita individuale nasca da vincoli globali che sono quelli di ogni vita sociale. Tranne qualche dettaglio culturale e qualche aggiustamento tecnologico, ogni società ha il suo metrò, impone ad ogni individuo itinerari ove egli prova singolarmente il senso della sua relazione con gli altri. Che il senso nasca dall'alienazione, l'etnologia, fra altre discipline, l'ha segnalato da molto tempo, e questa verità resta paradossale solo perché gli resiste una certa idea di individuo, ancorata alle evidenze sensibili del corpo, che definisce, a sua volta e di rimando, i limiti e il senso del sociale.

Sul metrò parigino in particolare

Quando ero in terza, il nostro professore di francese ci aveva fatto notare che il più bell'alessandrino della lingua francese era scritto sui vetri delle porte del metrò. Ancora qualche anno fa (poiché questa scritta, nella sua formulazione originale, è oggi sparita), in effetti la RATP spiegava in questi termini il senso dei divieti: *Le train ne peut partir que les portes fermées* [N.d.T. Letteralmente: «Il treno non può partire che a porte chiuse». Pure così, comunque, si perde l'eleganza dell'originale]. La perfezione *raciniana* di questo alessandrino, al quale la sua *e* muta imprimeva una vibrazione prolungata, incantava il nostro professore, molto meno soddisfatto di quello successivo, malgrado il suo tono di squisita urbanità, a causa della collocazione incongrua della sua cesura e del fatto che, nonostante la sua ultima sillaba femminile, non rimava con il precedente: *Prière de ne pas gêner leur fermeture* [N.d.T. Letteralmente: «Si prega di non ostacolarne la chiusura»].

Nello stesso tempo ci spiegava Pascal («Nous sommes embarqués»), così che l'immagine del metrò parigino è sempre stata per me associata al carattere ineluttabile e irreversibile del percorso umano individuale; era l'anno della tragedia classica e del giansenismo: avevo ancora davanti a me il XVIII secolo, in seconda, e il XIX in prima.

Ma già il metrò mi aveva insegnato che si può sempre cambiare linea e che se non si sfugge alla sua rete si può, tuttavia, pur sempre fare qualche bella deviazione.

Marc Augé, *Un etnologo nel metrò*, Milano, 1992

Verifica della comprensione

I francesi dicono *métro, boulot, dodo*; in Italia si dice casa, lavoro, famiglia. È proprio questa la dimensione della nostra vita?

- Commenta le seguenti frasi del testo: «Ogni società ha il suo metrò, impone ad ogni individuo itinerari ove egli prova singolarmente il senso della sua relazione con gli altri»; «L'immagine del metrò parigino è sempre stata per me associata al carattere ineluttabile e irreversibile del percorso umano individuale».
- Che cosa intende l'autore quando afferma che il senso della propria relazione con gli altri nasce dall'alienazione?

- Quali sono le scritte di avvertenza che trovi sui mezzi di trasporto (treno, autobus, tram) che utilizzi abitualmente, ed è possibile individuare in esse un senso «etnologico»?